

1. Il porto di Fishguard

Ho sfilato leggera e sicura lungo la fila di automobili, con una tale indifferenza che nessuno avrebbe mai capito che ero in cerca di un modo per imbarcarmi sulla nave.

Passeggiavo serena, bionda, con la parrucca che catturava la luce. Poi l'ho notata. Una splendente quattro per quattro blu, sette posti e nessun bambino. I proprietari, capelli grigi e abiti svolazzanti, erano appena scesi, lasciando le portiere anteriori spalancate. Erano a metri di distanza, guardando verso il mare, parlando con qualcuno più avanti nella coda.

Erano dei babbacucchi, garantito al cento per cento. Babbacucco è la parola che io, Trim e Grace abbiamo inventato a Templeton House col significato di Vecchi Babbei Bacucchi.

Ho dato una sbirciata all'interno. Cappotti, riviste, giornali. Un seggiolino per bambini, ma nessun bambino. Disordine. Perfetto. Sono salita dalla portiera del passeggero e mi sono intrufolata nel retro.

C'erano odori di peli di cane e di plastica, mescolati fra loro. Mi sono raggomitolata sul pavimento e mi sono tirata sopra i cappotti. C'era silenzio, buio e calma. Il vento non si sentiva più.

Ero partita per l'Irlanda, da sola.

Ho aspettato. La pelle mi pizzicava. Il naso si contraeva. Dio, che supplizio. *Che cavolo ci faccio qui?* Era come se mi fossi svegliata di soprassalto nel mezzo di un sogno per scoprire che ero nello stesso posto e che il sogno era reale. Stavo quasi per alzarmi e correre fuori ma i proprietari sono tornati. Sono rimasta immobile. Sono saliti e la quattro per quattro ha oscillato. È stato allora che la parrucca mi è scivolata. L'ho sentita cadere di fianco alla mia testa e non ci potevo fare niente. Ho strizzato gli occhi e stretto i denti. I proprietari si sono messi a parlare. Le portiere della macchina si sono chiuse con un tonfo e il motore si è avviato.

«Era ora» ha brontolato il signor Babbacucco. «È tutta la mattina che aspettiamo».

«È stata tua la decisione di partire all'alba. Non mia» (signora Babbacucca).

«È il mio orario per gli imprevisti».

«Tu e i tuoi imprevisti».

«Cosa mi dici di quella volta che è scoppiata una gomma?»

«*Cosa ti dico* di quella volta che è scoppiata una gomma?»

«Eri felice che eravamo partiti presto, quella volta».

«È successo anni fa. Prima dei nipoti. Prima dei *figli!*»

«Infatti. Dobbiamo aspettarci un altro imprevisto da un momento all'altro».

«I santi ci proteggano. Piantala di lamentarti. Il tuo uomo ci sta facendo segno di salire».

Non capivo di cosa stessero parlando. *L'imprevisto*. Sembrava uno di quegli strani cocktail che fanno al Clone Zone. Avevano degli strani accenti, questi babbacucchi, non come gli altri irlandesi che conoscevo. Non come la mamma o Denny, l'uomo dell'incubo. Di certo non come Miko. Ma ero felice che stessero discutendo, perché così non si sareb-

I. IL PORTO DI FISHGUARD

bero voltati. Il signor Babbacucco ha mandato il motore su di giri. Ci siamo mossi lentamente in avanti. Dovevamo essere arrivati al chiosco dei biglietti, perché sentivo l'ufficiale del traghetto che controllava i loro biglietti. Avrebbe notato il rigonfiamento sul pavimento posteriore? Sentivo la fortuna allontanarsi in punta di piedi. Senza indosso la parrucca, Crystal era scomparsa. Ero tornata la vecchia Holly Hogan, la ragazza che nessuno voleva. Invece no. Un miracolo. La macchina ha sbattuto sulla rampa e c'è stata un'eco di ritorno. Poi voci, portiere sbattute, percussioni metalliche. E da qualche parte il motore della nave, profondo e caldo, che girava. Anche se ero sotto i cappotti, potevo sentire uno strano calore che cresceva e le tubature e il soffitto ribassato che incombeva al di sopra, come se qualcuno volesse costringermi a confessare come era successo quella volta che mi avevano rinchiuso nel reparto di sicurezza.

Ho trattenuto il respiro.

«Non dimenticare il cibo» ha detto il signor Babbacucco. La sua voce si sentiva più vicina adesso che eravamo nella pancia del battello.

«Ce l'ho qui ai miei piedi».

«Ottimo. Prosciutto di Parma e formaggio».

«Oh, ma sta un po' zitto».

«Non si può neanche fare una battuta».

«Non dopo sei ore rinchiusi qua dentro. Questo viaggio è stato massacrante. Dai, usciamo».

«Prendiamo i cappotti?»

Ecco. Beccata.

«Si cuoce. È di crema solare che avremmo bisogno».

Il signor Babbacucco ha riso. «Sei un fenomeno. Passami la borsa».

Ho sentito del movimento. La quattro per quattro ha suscitato quando sono scesi.

«Sono le viscere dell'inferno, quaggiù» ha detto la signora Babbacucca. «Saliamo in coperta».

Adesso o mai più. Daranno un'occhiata alla macchina e mi vedranno, oppure no.

Le porte anteriori hanno sbattuto nello stesso istante. Poi è successa una cosa che non avevo previsto:

SCRAAATRAAAK.

Hanno chiuso tutte insieme le portiere a chiave con me dentro. Oddio. Ho sentito un grumo di voci soffocate allontanarsi.

Se sei in un'automobile e qualcuno l'ha chiusa dall'esterno, puoi uscire?

Se non puoi uscire, puoi aprire il finestrino?

Se non puoi aprire il finestrino, per quanto tempo puoi respirare l'aria che è nell'automobile? Ce n'è abbastanza per una traversata del Mare d'Irlanda?

Se si esaurisce prima di arrivare dall'altra parte, muori?

Le domande mi frizzavano in testa come api arrabbiate. Ero tutta rigida. Le portiere sbattevano. La gente mi passava accanto. A un certo punto la quattro per quattro ha oscillato quando qualcuno l'ha urtata. Poi i rumori delle automobili e delle persone sono scomparsi. Tutto quello che riuscivo a sentire era il grande suono caldo della nave.

Mi sono tolta i cappotti dalla faccia e mi sono ritrovata a fissare i pallini verdi e beige sul soffitto della macchina. Poi i pallini sono scomparsi e al loro posto ho visto la casa del cielo. La casa del cielo è l'ultimo posto dove ho vissuto con la mamma, tempo fa. Le nuvole si ammassavano contro le finestre. La mamma e Denny stavano litigando, poi rideva-

I. IL PORTO DI FISHGUARD

no e il ghiaccio nel drink trasparente della mamma schioccava e io avevo in mano un tubetto di dentifricio vuoto. *No. Non quello.* Ho cancellato la scena come gesso da una lavagna. La mamma era di nuovo seduta allo specchio nel suo vestito nero, quello col top attillato. Aveva il vento nei capelli anche se era all'interno. E io le spazzolavo i capelli. *Così va meglio. Non smettere di spazzolare, Holly, per nessuna ragione al mondo.*

Ma ero qui da sola coi pallini verdi e beige. Ho sentito una lacrima calda rotolarmi sulla faccia. Erano venuti e se n'erano andati, i buoni, i cattivi, quelli che si preoccupavano per me e quelli che non se ne preoccupavano, che erano la maggior parte. Eravamo rimasti soltanto io e il vuoto *bum-bum* della nave. Ho visto il mio sogno d'Irlanda che mi strizzava l'occhio, ma come si fa a navigare in un sogno? I sogni sono come specchi. Vai verso di loro e una fredda lastra di vetro ti ferma.

Irlanda. Erba verde, in movimento.

La mamma che canta, *Sweet dreams are made of this.*

Mucche che salgono sulla collina.

Libertà.

Dove i cani ridono, mostrando la pancia.

E la mamma sorride. *Benvenuta a casa, amore.*

Mi sono alzata a sedere sul sedile, lisciando la parrucca che tenevo in grembo. La pelle del sedile era grigia e morbida. Le guance mi bruciavano. Ho fatto un respiro. *Calmati, Holly.* Ho provato ad aprire la portiera.

Bloccata.

Ho premuto il pulsante per abbassare il finestrino. Niente.

Stai calma, ragazza.

Ho sbirciato fuori. Luce fioca, macchine su macchine, file di paraurti, vetri vuoti, colori smunti. Poi uno scossone e un rollio. Ci stavamo muovendo.

CRYSTAL DELLA STRADA

Cavolo. La signora Babbacucca aveva ragione. Erano le viscere dell'inferno quaggiù. Avevo lo stomaco contorto, in controfase col resto di me stessa. Ho dato dei colpi contro i finestrini. Ho urlato come una tromba ma le oscillazioni non smettevano. Il calore soffocante mi avrebbe fatto perdere i sensi, ho pensato. *Mamma, ho pensato. Sei là fuori da qualche parte. Dall'altra parte del vetro. Vieni a prendermi.*

Fatemi uscire di qui. Per favore. Qualcuno. Chiunque.

Fatemi.

Uscire.

Di.

Qui.

La nave ha rollato. Ho gridato. Ho colpito i vetri.

L'oscurità è scesa come una coltre nel mio cervello. Sotto, il mare ha sbadigliato. Ma non è venuto nessuno.

2. Una prospettiva di sistemazione

Nel buio, stavo precipitando a ritroso verso dove era iniziato il mio viaggio. La strada che avevo percorso scompariva da sotto i miei piedi, le montagne e i castelli e le colline e l'asfalto si sgretolavano ed ero nuovamente all'inizio, di ritorno a quando avevo lasciato la Casa. Ed era stato per Miko.

«Miko» ho detto ad alta voce. «Miko? Dove sei andato?» Ed eccolo lì, nella mia mente, che mi sorrideva. Alto come una porta, con un misero accenno di capelli. Guardava giù verso di me dalla cima di una collina, la chitarra a tracolla sulla schiena. *Presto, presto, Holly Hogan*, cantava. Era la canzone che aveva scritto per me, quella volta che eravamo andati tutti nel Devon. *Prima che la strada ti scompaia sotto i piedi*. Poi scuoteva la testa e si girava e svaniva.

Miko era il mio educatore alla Templeton House. Questo significava che ero la sua principale preoccupazione. Il suo nome era un'abbreviazione di Michael e si pronunciava *Mai-co*. Aveva un unicorno tatuato sull'avambraccio ed era in grado di fare il giocoliere con qualunque cosa: fette di pane tostato, un vasetto di marmellata o un mazzo di chiavi. Miko mi ha insegnato a rovesciare il materasso contro il muro e prenderlo a calci finché tutte le schegge di granata nel mio cervello smettevano di esplodere. E anche se non aveva accen-

to, Miko era di origini irlandesi, proprio come me e proprio come mia madre. Mi piaceva molto. Era dalla mia parte.

Avevo tredici anni. Ero rimasta alla Templeton House più a lungo di chiunque altro, compreso Miko. Li avevo visti venire e andare, sia quelli dello staff che i ragazzi in custodia, ma preferivo adesso che c'era Miko in giro. Miko mi ha aiutato a dipingere la mia camera di verde e bianco. Sopra la finestra aveva appeso delle tende color oro che io e la mia amica Grace avevamo trovato al mercato coperto. Così la mia camera era verde, bianca e oro, i colori dell'Irlanda, e l'Irlanda era in camera mia.

La mia camera aveva tutte le mie cose migliori. Drew degli Storm Alert, la mia band preferita, rovesciava con gli occhi marroni il suo fuoco dai poster alle pareti. Sul letto c'era Rosabel, la cagnolina di peluche che avevo da sempre. Quando ero piccola Rosabel mi seguiva ovunque. Le davo da mangiare dei bocconi della mia cena, che si accumulavano fra le sue zampe e andavano a male. Poi quando è arrivato Miko ha detto, «Holly, sta diventando vecchia». Avevo undici anni. Allora ho messo Rosabel ai piedi del letto ed è rimasta lì, a scaldarmi i piedi, e ho smesso di fingere che fosse vera.

Più prezioso di tutto era l'anello di ambra della mamma, nel cofanetto sulla mensola.

Templeton House era per sei ragazzi, tre maschi e tre femmine. I maschi dormivano nella *dépendance* sul retro e le ragazze dormivano nelle stanze al piano di sopra. Grace era la mia preferita fra le ragazze e Trim il preferito fra i ragazzi. Avevano un anno più di me. Il secondo nome di Trim era Tremendo e quello di Grace era Graziosa. Io, Grace e Trim andavamo a spasso in metropolitana quasi tutte le domeniche

2. UNA PROSPETTIVA DI SISTEMAZIONE

e a volte anche nei giorni di scuola. Eravamo i terribili ragazzi dei servizi sociali, e i più giovani giravano alla larga da noi.

Miko diceva nelle sue relazioni che stavo prendendo una brutta strada. Che dovevo smettere di farmi trascinare dagli altri fuori dai binari. Per “altri” intendeva Grace e Trim ma non lo ha mai detto.

Poi un giorno è entrato nel salotto e ha detto, «Holly, ho delle novità per te».

Stavamo guardando affondare il *Titanic* per la cinquantesima volta. Fuori cadeva una pioggia sferzante e non c'era nient'altro da fare. Io ero spaparanzata sulla poltrona sacco con Grace appoggiata alle mie gambe, così che potevo trastullarmi con le sue splendide trecce. Riuscivo a malapena a tenere gli occhi aperti, con la pioggia che mi rendeva così sognante. Immaginavo di essere tornata in Irlanda, dove piove di continuo. Non ci ero più stata da quando ero piccola, ma riuscivo ancora a vederla. Mi sono immaginata su una verde collina con la mamma sulla cima. Indossava il top nero e i suoi capelli ondeggiavano e splendevano nel vento. E la pioggia era così soffice che sembrava di camminare fra la seta.

Eravamo al punto in cui Kate Winslet corre a prendere l'ascia.

«Chiudi quella cazzo di bocca» ha protestato Trim verso Miko. *Titanic* era in assoluto il film preferito di Trim. Masticare una patatina era abbastanza per innervosire Trim quando c'era *Titanic*.

«Ehilà, quali novità, Miko?» ho chiesto, senza essere realmente interessata, e Trim ha fatto partire un pugno che si è fermato a un pelo dal mio naso.

Miko ha fatto un brusco movimento con la testa, che significava “fuori”. Così ho lasciato Kate Winslet che correva lun-

go i corridoi della nave e ho seguito Miko fuori, nel piccolo ufficio del personale con tutte le cartelle dei documenti. Le cartelle erano allineate dentro raccoglitori grigi e il nome di ciascuna persona era su almeno un raccoglitore, e più a lungo uno era rimasto a Templeton House, più scatole aveva. Io avevo sei scatole, più di chiunque altro.

Miko si è seduto sulla sedia girevole. Io mi sono seduta su una sedia pieghevole di legno vicino alla finestra e ho appoggiato le scarpe da ginnastica sull'orlo del cestino. Da lì si vedeva il giardino ed era grigio e marrone e gocciolante, che era bello. Sorridevo, pensando che se fossi stata Kate Winslet con l'ascia sarei andata a cercare l'orribile uomo che la vuole sposare.

«Holly» ha detto Miko.

«Seh. Allora?»

«Vuoi sapere quali sono le novità o no?»

«Vabbe'».

«Ci sono delle prospettive per una sistemazione, Holly».

Ho alzato le spalle. Avevo già sentito cose del genere. Non avevano mai portato a niente.

«È proprio quello che volevi. Sembra una bella coppia. Niente figli».

Aveva un sorriso che gli andava da un orecchio all'altro, come se io avessi vinto alla lotteria. Mi sono sporta in avanti e ho preso un foglio di carta appallottolato dal cestino e me lo sono passato da una mano all'altra.

«Sei *davvero* fortunata stavolta» ha detto Miko.

«Ah, sì?»

«Sinceramente. Ne ho parlato con Rachel». Rachel è la mia assistente sociale, che è una cosa diversa da un educatore. Un educatore vive part-time nella Casa insieme a te, mentre l'as-

2. UNA PROSPETTIVA DI SISTEMAZIONE

sistente sociale lavora semplicemente in un ufficio dalle nove alle diciassette, come chiunque altro.

«Lei li ha incontrati e pensa che siano davvero delle brave persone» stava continuando Miko.

Brave persone. Mi sono messa un dito in bocca, fino in gola.

«Okay. *Belle persone.* Hanno una casa molto carina. In stile vittoriano e tutta agghindata. Avresti una camera tutta per te. E, come ti dicevo, non hanno figli».

«Sono irlandesi?»

«Eh?»

«Grace ha delle sistemazioni soltanto da neri. Allora io voglio soltanto irlandesi».

«Andiamo, Holly. Il loro cognome è Aldridge. Che non è molto irlandese. Ma la maggior parte degli inglesi ha qualcosa di irlandese, da qualche parte... È un dato di fatto».

«Uhm».

«Allora?»

«Allora cosa?»

«Che cosa ne *pensi*, Holly?»

Ho tirato la palla di carta dritta verso Miko, ma invece di colpirlo sul naso come volevo l'ha presa al volo con una rapidità impressionante.

«Ecco quello che penso» ho detto. «Stronzolandia».

Miko mi ha lanciato la palla di carta a sua volta e io l'ho respinta con un colpo e abbiamo fatto un po' di pallavolo e poi lui l'ha tirata dritta di nuovo nel cestino.

«Eddai, Holly» ha detto.

«Eddai, Miko» ho detto. Non potevo fare a meno di sorridere. Miko era il miglior calciatore che conoscevo che non fosse iscritto fra i professionisti. «Non voglio una sistemazione» ho detto. «Sto bene qui».

«Ma la scuola, Holly. Non ci vai mai. Con gli Aldridge cominceresti una scuola completamente nuova. Una scuola migliore».

L'ho guardato come per dire *Raccontamene un'altra*.

«Holly». La voce di Miko si è calmata.

«Eh?»

«Non rifiutare questa sistemazione a causa mia. Okay?»

Ho afferrato la zip della felpa e le ho dato uno strattone.

«Ah ah. Come se me ne fregasse qualcosa».

«Perché, Holly, c'è una cosa che voglio che tu sappia».

«Seh, che cosa?»

«Sto per andarmene da qui».

C'è stato un lungo silenzio. Mi sono girata di nuovo verso la finestra e ho guardato le gocce di pioggia che scendevano senza fretta come formiche in missione suicida. «Andartene?» La mia voce sembrava piccola. «Che cosa significa, andartene?»

«Ho fatto domanda per un nuovo lavoro. È tempo».

Le regole dicono che quando tu e il tuo educatore vi separate è la fine di ogni contatto. Per sempre.

«Ma che ne è dei nostri progetti per l'estate, Miko? Torneremo nel Devon, vero? Hai promesso. Ci insegnerai a fare surf, vero? Che ne è di questi progetti, Miko?»

Non ha risposto.

«Che cosa intendi dire con "è tempo"?» Cominciavo a sentirmi perduta.

Poi la mano di Miko si è posata sulla mia spalla. «Oh, Holly».

«Sei il mio educatore, Miko. Io e te. Siamo una squadra. Lo hai detto tu».

«È difficile, molto difficile da spiegare. Vedi...»

Mi sono morsa le labbra.

2. UNA PROSPETTIVA DI SISTEMAZIONE

«Devo andare, Holly. Non c'è molto altro che possa fare qui, ormai. Sei qui di passaggio. Come ti ripeto sempre. Hai bisogno di una vera casa. Ti meriti una vera casa. E gli Aldridge ne hanno una. Che aspetta solo te. Credimi, Holly».

Mi sono alzata dalla sedia e ho afferrato il bordo rigido. Non volevo che Miko mi vedesse in faccia, così mi sono voltata di nuovo verso la finestra a fissare i tetri alberi di fuori.

«E devo andarmene per un'altra ragione, Holly. È per via dei turni di lavoro. Stanno rovinando la mia relazione». Stava parlando della sua ragazza, Yvette. Fino a quel momento non avevo nemmeno mai pensato che esistesse davvero, con un nome del genere.

«È bagnato là fuori» ho detto.

«Accetta almeno di incontrarli. Poi vedi come ti senti, Holly. Forza. Per favore».

Guardavo le foglie morte appiccicate sul prato. «Fradicio».

«È un sì, Holly?»

Non ho risposto.

«Almeno un sì per incontrarli, senza impegno?»

Gli ho fatto un cenno con la mano. «Seh, Miko. Tutto quello che vuoi. Me ne torno a guardare tutti quegli irlandesi in terza classe che vengono liberati».

E sono tornata in salotto e il *Titanic* era mezzo dentro e mezzo fuori dall'acqua in una brutta angolazione. Grace era curva sul pavimento e stava cominciando a dipingersi le unghie dei piedi di uno strano colore che sul flacone era chiamato xtc. La stanza puzzava di cattivo deodorante. Trim era seduto sullo schienale del divano e tirava pugni nell'aria mentre la nave affondava.

Mi sono seduta accanto a Grace. «Passami il flacone, Grace. Ti faccio io la parte che rimane».

CRYSTAL DELLA STRADA

Invece ho rovesciato un bel po' di smalto sul tappeto beige come vomito violetto.

«Perché lo hai fatto, strega?» ha strillato Grace.

«Chiudi quella cazzo di bocca» ha protestato Trim.

Prospettiva di sistemazione? Sembrava piuttosto un maledetto scaricabarile.

Templeton House senza Miko? Preferirei avere un biglietto al giorno per un viaggio sul *Titanic*.